

FESTIVAL DEL LAVORO



«Della riforma si salva solo l'apprendistato»

Al Teatro Grande dibattito su flessibilità e precarietà
Sacconi: «Per crescere dobbiamo deregolarizzare»

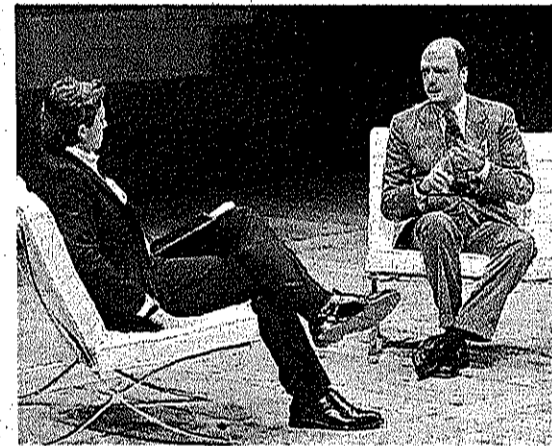
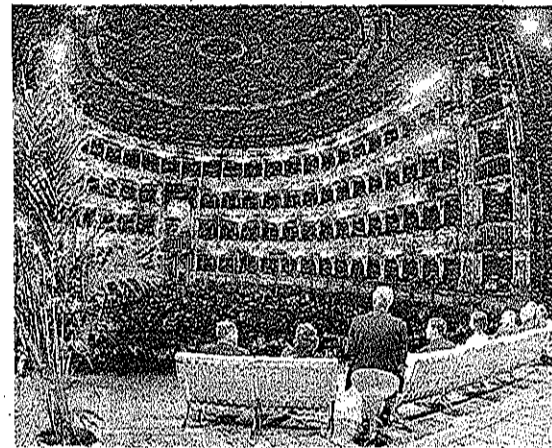
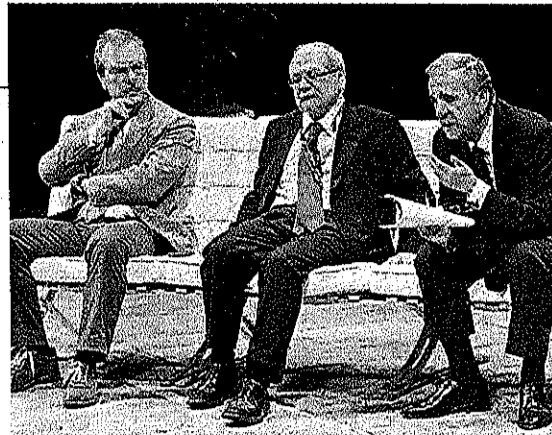
IL SEGRETARIO PDL Alfano alla Fornero: «Non cancelliamo le conquiste di Biagi»

BRESCIA Non usa giri di parole Angelino Alfano, segretario del Pdl intervistato ieri al Grande dal giornalista Alessio Vinci, per criticare la riforma del lavoro varata dal governo Monti. «Il testo - ha detto il segretario del Pdl - sembra scritto con l'animo cupo di chi tenta di mettere dei rimedi posticci ai tanti problemi del mondo del lavoro; non è una riforma di ampio respiro». Le riserve di Alfano riguardano, in particolare, le rigidità introdotte dalla riforma sul fronte delle assunzioni. «Non possiamo tornare indietro - ha spiegato - rispetto alle conquiste ottenute in questi anni con la riforma Biagi: non possiamo soffocare le assunzioni complicando la vita a chi crea occupazione». Alfano ha poi precisato che il Pdl chiederà che la riforma venga modificata all'interno del decreto Sviluppo e ha rilanciato un avvertimento al governo Monti: «Questa è l'ultima volta che appoggiamo riforme che non ci convincono». **g. lo.**

BRESCIA Della riforma «dei compromessi» salvano solo l'apprendistato. La seconda giornata del Festival del Lavoro ha visto al Teatro Grande il confronto tra ex ministri sul tema «Flessibilità è precarietà?»: assenti Roberto Maroni e Cesare Damiano, sul palco c'erano Tiziano Treu e Maurizio Sacconi (interventato anche sulla sentenza che ha condannato Fiat a riassumere 145 lavoratori Fiom a Pogliano, sintetizzandola come «imponibile manodopera comunista»), insieme al presidente della Provincia Daniele Molgora, la presidente del consiglio nazionale Consulenti del lavoro Marina Calderone e l'autore Alessandro Rimassa, moderati da Alessio Vinci, conduttore di Matrix. È Rimassa a chiarire il quadro dell'occupazione giovanile: la schiera (folta) dei disoccupati d'oggi, secondo lui e anche secondo Calderone, non punta al posto fisso, piuttosto ad avere un lavoro. «Il problema, semmai - dice l'autore di Generazione 1000 euro - è la differenza di garanzie tra un contratto a tempo indeterminato e uno da precario». L'idea del contratto unico, tuttavia, «è accademica», dice Sacconi; il tema vero è quello dell'individuazione di una «base comune di diritti e di tutele», aggiunge Treu. E poi c'è la questione territoriale: «vivere con mille euro a Brescia non è come vivere con mille euro a Lecce - precisa Molgora -. Le aziende devono poter integrare i contratti in maniera autonoma».

Mancano certezza, trasparenza e meritocrazia. La crisi è culturale, dice Rimassa, e i giovani non hanno più voglia di sporcarsi le mani, non sanno unirsi per fare massa critica. «C'è discrepanza - secondo Sacconi - tra mestieri richiesti e mestieri disponibili». Il risultato, questo, dell'aver avuto «cattivi maestri, famiglie cresciute con le cattive ideologie degli anni Settanta che non hanno orientato i figli verso una giusta educazione. La generazione di oggi - dice ancora - ha competenze debolissime». Ben venga allora l'apprendistato, che integra sapere e pratica, e che può portare un'intera generazione sulla via dell'occupabilità. È l'unico punto positivo della riforma, secondo Treu, perché è «agevolato, flessibile e offre una buona formazione. La Germania impiega così il 90% dei giovani neolaureati, noi potremmo far entrare fino a 700mila ragazzi». Non ne è del tutto convinta Marina Calderone: «Le aziende guardano con preoccupazione questo strumento - dice -, perché c'è conflitto di interessi tra i soggetti che devono renderlo operativo». Troppa burocrazia, ancora una volta. «E allora ricordiamoci - ammonisce Sacconi - che non possiamo fare crescita per decreto di razionalizzazione della spesa pubblica, ma per decreto di deregolarizzazione sì».

Giovanna Zenti
g.zenti@giornaledibrescia.it



Al Grande i principali incontri

■ Nel fotoraconto Reporter alcune immagini del Festival del lavoro. In alto Molgora, Treu e Sacconi nel corso di un incontro; in mezzo il Teatro Grande, che ha ospitato i principali convegni; qui sopra Alfano intervistato da Vinci

LA GIORNATA CONCLUSIVA Oggi cala il sipario sopra un meeting che deve essere ripetuto a Brescia

BRESCIA Si chiude oggi la terza edizione del Festival del lavoro, organizzato dall'Ordine nazionale dei Consulenti del lavoro. Tra i convegni in programma, segnaliamo «Riforme del lavoro: riduzione dei contratti e nuovo sistema previdenziale» (alle 10, al Teatro Grande, con Roberto Formigoni e Raffaele Bonanni) e l'intervista di Tiziana Ferrario (Tg1) al procuratore nazionale Antimafia Antonio Ingroia (alle 12, sempre al Grande). Nel pomeriggio calerà quindi il sipario su un'iniziativa che, come abbiamo sottolineato ieri, non è riuscita a «scaldare» la città e non ha fatto registrare il numero di presenze delle precedenti edizioni (realizzate in provincia di Macerata). Tuttavia, l'auspicio è che il festival (con un programma di alto livello come quello proposto quest'anno) sia ripetuto l'anno prossimo nella nostra città: «Brescia» e «lavoro» sono, da secoli, una coppia di fatto. **g. lo.**

Ai giovani serve prima di tutto una formazione orientata al lavoro

BRESCIA C'è un capitolo della riforma del mercato del lavoro che sembra aver messo tutti d'accordo, da Confindustria ai sindacati, ed è quello dell'apprendistato. Diventato il principale «driver» del Governo per introdurre i giovani nel mondo del lavoro.

I dati, snocciolati ieri mattina al Teatro Grande nell'incontro coordinato dal giornalista Riccardo Venchiarutti, sono angoscianti. Secondo un'indagine Ocse nei Paesi industrializzati sono quasi 11 milioni i giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni senza lavoro, con un tasso medio di disoccupazione del 17%. In Spagna e Grecia questo tasso supera il 51%, mentre in Italia - a marzo 2012 - il 35,9% dei giovani non studia e non lavora.

Come avvicinare la domanda e l'offerta di lavoro delle giovani generazioni? Come rendere più efficiente ed adeguato alle esigenze del mercato il percorso formativo, dal diploma all'università? Questi i temi sui quali sono stati chiamati ad intervenire l'ex ministro Maria Stella Gelmini; Giorgio Santini, segretario generale aggiunto Cisl; il presidente dei giovani di Aib, Federico Ghidini; Mauro Capitano, presidente della Fondazione Consulenti del lavoro; Sandra d'Agostino di Isfol; Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro; Massimo Ferlini, vicepresidente nazionale della Cdo; Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo.

Il Governo - ha spiegato l'ex ministro Gelmini - ha avuto il grande merito di aver messo mano ad una riforma complessa ed il Senato ha in parte corretto le storture della riforma. Resta ancora molto da fare, ma ora l'importante è che il mercato recepisca il grande valore dell'apprendistato come strumento per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Si tratta di un contratto flessibile, con una durata che va da un minimo di 6 mesi ad un massimo di tre anni, alla fine dei quali l'azienda può confermare o meno il giovane di età inferiore ai 29 anni, ma soprattutto è un'opportunità attraverso la quale l'azienda investe su un giovane in una prospettiva di medio-lungo periodo. Una piccola rivoluzione, anche culturale, come avvenne alla fine degli anni Novanta in Germania dove fu introdotta dal ministro tedesco Gerhard Schröder. La riforma - spiegano i relatori - potrà avere anche in Italia un ruolo fondamentale nel colmare il forte ritardo accumulato, solo se verrà attuata in modo attento e corretto. Ma soprattutto bisognerà prestare grande attenzione alla formazione e a quel «disallineamento» che esiste nel Paese tra domanda ed offerta di lavoro. Esistono più di 100mila posti di lavoro offerti dalle aziende e che non vengono soddisfatti. È necessario orientare i giovani alla formazione che serve davvero alle imprese. Un tema che coinvolge giovani e famiglie e sul quale si dovrà lavorare nei prossimi anni. **r. raga**